

RECENSIONI

Antonello Ricci (a cura di) | *L'eredità rivisitata. Storie di un'antropologia in stile italiano*, Roma, CISU, 2019, pp. 655.

L'eredità rivisitata è un libro importante, non solo per le sue dimensioni ma, ovviamente, per i contenuti e per il lavoro di preparazione che ha richiesto. Nel volume sono raccolti infatti gli interventi a un seminario organizzato dal curatore, Antonello Ricci, per ben due anni di seguito. Il seminario si intitolava *Parole chiave su Folklore, Demologie, Cultura popolare, Tradizioni contadine* e si è svolto tra il 2017-2018 presso il Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo dell'Università di Roma Sapienza. Il volume è molto articolato, ricco e complesso per cui mi limiterò esporre per grandi linee la sua struttura e a ricordare i nomi degli studiosi che hanno offerto un contributo a quest'opera.

Il libro è strutturato in quindici capitoli più la tavola rotonda finale. In ciascun capitolo gli interventi commentano l'opera di autori, tematiche e indirizzi degli studi demologici, etnologici e antropologici italiani. Già il sottotitolo ricorda al lettore la molteplicità delle "storie" dell'antropologia italiana e le sue peculiarità. Il volume ripercorre nella sua organizzazione interna il percorso di formazione di Antonello Ricci, il cui centro è stato l'Università "Sapienza" di Roma e, in particolare, gli insegnamenti di Diego Carpitella e Luigi M. Lombardi Satriani fino alla lunga collaborazione con Francesco Faeta. Si tratta di un percorso interessante anche perché parallelo, per molti versi, a quello di numerose altre biografie scientifiche di studiosi italiani appartenenti, appunto, ai vari ambienti culturali in cui si è sviluppata la tradizione o, meglio, le tradizioni degli studi DEA italiani, in particolare tra gli anni Cinquanta-Settanta e fino agli anni Ottanta. Il luogo in cui si studia, in cui si entra in contatto e ci si forma ha una forte importanza nella strutturazione di temi, metodi e quadri teorici di riferimento. So che è scontato dirlo, ma lo voglio ricordare perché anche il contesto istituzionale fornisce il quadro in cui si svolgono attività di ricerca e di insegnamento, come ricordano in modo puntuale Ferdinando Mirizzi, Berardino Palumbo e Patrizia Resta



nella discussione finale. Inoltre, le vicende e le biografie intellettuali raccontate nei numerosi contributi evocano il più generale contesto politico, sociale e culturale del nostro paese. La produzione saggistica commentata nel volume copre un arco di tempo che va dal 1960 al 1984. Il quadro che emerge dai vari contributi è particolarmente vivace e originale e rivela come il percorso personale del curatore trovi una convergenza con quello di numerosi altri studiosi italiani. Nei quindici capitoli vengono approfonditi i temi che scaturiscono da numerose opere ritenute fondative dello stile antropologico italiano. Il lettore può rintracciarne facilmente le linee comuni di fondo: la presenza dei temi riguardanti il folclore, la festa, il carnevale, la cultura orale, la religione; in vario modo appaiono dominanti gli approcci filologico-letterari e storicistici mentre sul piano tecnico e metodologico risalta l'uso intensivo e pionieristico delle tecnologie audio-visive (fotografia, cinema, registrazioni su nastro magnetico), e delle tecniche di schedatura, di catalogazione e di sistematizzazione in archivi dall'ampia base di dati.

Nel capitolo I si parla di Ernesto de Martino in relazione agli indirizzi storicistici e all'influenza delle osservazioni sul folclore di Antonio Gramsci; segue il capitolo II dedicato alle tradizioni contadine, gli oggetti e i musei nell'opera di Alberto Mario Cirese. Gli studi sul folclore sono al centro anche dei capitoli IV e V, rispettivamente dedicati al contributo di Antonino Buttitta e di Diego Carpitella, con specifico riferimento alle sue ricerche etnomusicologiche. Al complesso processo che ha portato ai fenomeni di consumismo legati allo sfruttamento del folclore e alle fondative ricerche di Luigi M. Lombardi Satriani è dedicato il capitolo VIII. Ai fenomeni magico-religiosi e, in particolare, alla figura di Alfonso M. di Nola è dedicato il capitolo III; questo grande tema viene completato dal ruolo della religione nei movimenti di liberazione anticoloniali, al centro dell'importante opera di Vittorio Lanternari, nel capitolo IX. Le feste sono al centro dei capitoli dedicati ai lavori di Annabella Rossi (capitolo VII) e di Gian Luigi Bravo, per quanto riguarda le aree del Piemonte attraversate dai processi di urbanizzazione e industrializzazione (capitolo XI). Invece, il caso delle feste lunghe in una Sardegna ancora agropastorale ma in trasformazione è al centro dell'importante volume di Clara Gallini (capitolo XIV). Un altro caso particolare è quello riguardante il carnevale in Campania (capitolo XIII) studiato da Roberto De Simone e Annabella Rossi, in particolare per quanto riguarda le maschere, la musica e l'apporto dell'antropologia visuale. L'opera di Aurora Milillo, in particolare per quanto riguarda le fonti orali, tra queste le biografie e le narrazioni della cultura popolare, la fiaba e la memoria storica, un altro dei settori significativi dello stile di ricerca italiano, sono al centro del capitolo X. L'uso delle tecnologie audiovisive è al centro della tradizione di studi italiana. In parti-

colare, delle rappresentazioni della famiglia italiana in cento anni di fotografia si parla nel capitolo XII. La tradizione italiana è anche caratterizzata dalla creazione di grandi archivi di dati; se ne parla nel capitolo VI, dedicato alle campagne di catalogazione e di schedatura realizzate, tra gli altri, da Diego Carpitella, Annabella Rossi, Aurora Milillo e nel capitolo XV, a proposito degli archivi sonori, ad esempio di quelli della RAI.

La tavola rotonda finale con Ferdinando Mirizzi, Berardino Palumbo e Patrizia Resta contiene considerazioni molto interessanti. Berardino Palumbo ritiene che le caratteristiche dei prodotti della ricerca stiano cambiando, soprattutto per quanto riguarda gli studiosi più giovani. Una linea di tendenza vede la prevalenza di temi e di luoghi di ricerca non riguardanti l'Italia e soggiorni prolungati sul terreno. Ferdinando Mirizzi ha sottolineato che gli studi DEA si sono modificati, forse con qualche fatica, anche in relazione ai mutamenti politici, sociali e culturali avvenuti in Italia dalla caduta del fascismo in poi. Le osservazioni di Patrizia Resta sono importanti quando ricorda il ruolo fondamentale del quadro istituzionale delle normative universitarie e delle varie leggi di riforma dell'Università. Nel corso del dibattito emerge una condivisione di vedute sugli aspetti istituzionali anche con riguardo all'istituzione del dottorato di ricerca e delle sue successive modifiche. Emerge una visione comune anche riguardo alla continuità, negli ultimi decenni, degli studi demologici in associazione con gli orientamenti più propriamente etnologici e antropologici. In conclusione, il volume rappresenta un contributo importante per la storia delle discipline demologiche, etnologiche e antropologiche italiane nei loro passaggi istituzionali, scientifici e generazionali.

Franco LAI

Università di Sassari

lai@uniss.it